

## **Natale: Alberto, Lisa ... e la tombola per non vincere**

Anche se senza particolari motivazioni, fino a pochi giorni fa nutrivo la vaga sensazione che l'accostamento della festa della santa famiglia alla celebrazione del Natale fosse, se non artificioso o forzato, almeno un po' frutto di sottigliezze e mirate finalità pastorali. L'esperienza delle recenti celebrazioni natalizie mi ha fatto ravvedere e ha fugato quella vaga sensazione.

Da molti anni non passavo un Natale "completo" come quest'anno: completo sia per la mia esperienza personale che per la condivisione con le persone più care, a cominciare dalla mia fraternità, compresi parenti e amici. E tutto ciò senza l'esigenza di appartarmi o distaccarmi da qualcuno, anzi, devo dire che ho trovato difficoltà a distinguere tra persone care e meno care. La proclamazione del prologo del vangelo di Giovanni ha tolto dalla mia memoria ricordi che mi inducessero a individuare qualcuno che mi fosse meno caro.

In questo Natale potuto riassaporare la gioia di condividere la celebrazione dei primi vesperi, della veglia e della messa di mezzanotte; ero nel giusto stato d'animo per preparare l'omelia della messa delle ore undici, anche se poi mi sono reso conto che molti di coloro ai quali intendevo indirizzare il mio messaggio di apertura, accoglienza e fraternità universale non erano certamente fra i presenti; per questo, ancora una volta ho capito che nei miei discorsi devo guardare negli occhi i presenti e rivolgermi direttamente e solo a loro, consapevole che la mia omelia diventa una pura esercitazione accademica quando aproffito della pazienza dei presenti per riversare su di loro tutto ciò che ho imparato, e soprattutto quando voglio dare prova di coraggio per il semplice fatto che so di rivolgermi a persone assenti. Comunque, il messaggio del vangelo aveva corroborato il mio animo, aprendolo alla simpatia verso ogni persona che incontro.

Con questo stato d'animo ho incontrato, salutato e scambiato gli auguri con tutti coloro che ho incontrato, compresi i parenti con i quali ho passato la seconda metà della giornata.

Devo dire che proprio in questa seconda metà della giornata ho vissuto l'altro aspetto del Natale: un Natale tradotto nella sua versione familiare; fu lì che ho capito il nesso fra il Natale e la festa della famiglia.

Non ho avuto bisogno di grandi riflessioni: ci ha pensato la tribù dei nipoti e nipotini a immergermi in un mondo con il quale da tempo non venivo in contatto. Protagonisti della serata sono Alberto, 4 anni, e Lisa, 7 anni. Nel tardo pomeriggio entrano nella casa dei nonni ancora assonnati per il viaggio in macchina, di ritorno dalla casa degli altri nonni. Fanno fatica a salutare e si siedono; un po' alla volta si svegliano e siccome io sono l'unico disoccupato e seduto tranquillamente nella poltrona, Alberto si avvicina e si siede su un ginocchio; questo è sufficiente per suscitare la gelosia di Lisa che si siede sull'altro ginocchio. Intanto, con l'arrivo di altri nipoti e nipotini la tribù si compone quasi al completo.

Finalmente arriva il momento della tombola e l'atmosfera si anima. Tutto inizia con l'impostazione classica, come conviene a ogni cosa seria. Chi ci sa fare è Pierpaolo, autorità indiscussa e punto di riferimento costante per i bambini, specie i più piccoli: egli si diverte con loro e più di loro; senza di lui non si può fare la tombola, e infatti egli arriva portando il sacchetto della nuova tombola con le palline dentro un cestino sferico azionato da una manovella. Però, anche Damiano, 13 anni, sta acquistando ascendente e autorità e dispone sul tavolo cestino, cartellone e cartelle e impartisce le istruzioni sulle regole del gioco. Inizia l'acquisto delle cartelle: 20 centesimi ciascuna; l'operazione non interessa Alberto e Lisa che trovano noioso aspettare la chiamata dei numeri e controllare la cartella, e ancora meno interessante acquistare qualche cosa con soldi che non hanno; però, individuano e reclamano subito il loro ruolo, che è fondamentale e sta alla base dell'andamento del gioco: Lisa gira la manovella che fa uscire la pallina con il numero e Alberto le si apposta accanto e afferra subito la pallina estratta dal cestino; ha solo 4 anni, ma, oltre a scrivere e leggere il suo nome

e altre parole in caratteri maiuscoli, sa leggere i numeri a una cifra; poco importa se invece di *ventotto* dice *due otto*: la proclamazione è fatta; ma siccome si tratta di cose serie, ci deve essere la convalida di tutta una giuria: Alberto, dopo avere proclamato il numero in prima lettura passa la pallina a Lisa la quale la trasmette a Pierpaolo che, in silenzio e con grande serietà, la controlla e la consegna a Damiano il quale fa la solenne proclamazione ufficiale e la depone sul cartellone; solo allora l'estrazione acquista validità. Ma non è da pensare che siano meno presenti Nicola e Gianluca, di 12 anni, i quali hanno fatto i loro conti prima di acquistare la cartella: non possono arrischiare troppo, ma sperano di aumentare il loro risparmio perché hanno già setacciato il catalogo di un supermercato, identificando qualche oggetto che li interessa; è spiegabile, quindi, la concentrazione con la quale seguono l'estrazione dei numeri.

Per gli adulti lo spettacolo e il divertimento è tutto concentrato nel passamano della pallina da Alberto a Damiano, vissuto con una serietà esemplare; nessuno sembra interessato a vincere e sono sicuro che qualcuno di noi, eccezion fatta per Gianluca e Nicola, per godersi quello spettacolo ha dimenticato di trasferire nella propria cartella il numero proclamato. Alla fine, la soddisfazione è generale perché la sorte ha favorito proprio i due dodicenni che hanno visto aumentare il loro patrimonio di circa un euro e mezzo.

Anch'io mi sono goduto quella seconda puntata del Natale e ho riconosciuto in me parte dei tratti riscontrati nei miei nipotini: la loro serietà mi ricorda con quale impegno mi applico in imprese che fanno ridere gli altri e soprattutto il Padre eterno, il quale, per fortuna, sa sempre sorridere con un animo amoroso; la concentrazione di Gianluca e Nicola, operosi e impegnati a effettuare con la loro industria chissà quali investimenti e realizzazioni, senza pensare che il loro successo e la loro fortuna sarà quella di utilizzare e fruttificare ciò che hanno ricevuto in dono. Così, ho riso anche dei miei affanni e preoccupazioni per la riuscita delle mie iniziative e mi sono riconosciuto in Gianluca e Nicola che riusciranno ad ottenere l'oggetto desiderato segnalato dal catalogo, ma non in forza di quell'euro e cinquanta centesimi realizzato con i loro calcoli e tentando la sorte nella tombola, bensì usufruendo dei generosi doni ricevuti per il Natale. Una volta di più ho compreso e sentito intimamente che la vera riuscita nella vita è vivere del dono ricevuto.

Non ho mai dormito così bene come quella notte; ero stanco, ma beato per il Natale che avevo vissuto, nei suoi due momenti: in chiesa e nella famiglia; mi sono accorto che non sono due eventi distinti, ma l'uno è il prolungamento dell'altro; senza il secondo momento c'è il rischio che anche il primo resti qualche cosa di bello, ma confezionato e, se non insignificante, almeno incompleto. Naturalmente, la dimensione familiare non si vive solo con i nipotini, ma in ogni famiglia e fraternità.

Prima di addormentarmi, ripensando alla giornata trascorsa, ho sorriso anche della mia omelia e degli apprezzamenti che mi sono stati rivolti. Il vero messaggio del Natale l'ho ricevuto io alla sera, da persone che nemmeno si sognano di poter predicare, con i bambini che facevano valere il loro peso, nonna Rita che guardava e gustava quei momenti con beatitudine, nonno Lucio che alla fine della serata è stato riconosciuto e proclamato il barista dell'anno.

Un po' di nostalgia mi ha preso il giorno dopo, al momento di accomiatarmi, vedendo Alberto e Lisa bisticciare, ciascuno reclamando diritti di precedenza nel darmi il bacino di addio. Salito in macchina, presa l'andatura normale, mi sono accorto di non avere lasciato a casa nessuno: li avevo ancora tutti con me.

*Vita Minorum, gennaio – febbraio 2010*